

Alla Cortese Attenzione degli
On. Sen Presidente Dott. Alberto Maritati
On. Sen. Rel. Dott.ssa M. Alessandra Gallone
On. Sen. Marco Perduca

L'Associazione Figliiperifigli, rappresentata da Anna Rita Cattò, avvocato in Bologna e figlia di genitori separati, esprime in primo luogo il proprio apprezzamento nei confronti della Commissione Giustizia del Senato, dato che questa è la prima occasione in cui ci si è ricordati e preoccupati di dare la parola in prima persona ai figli stessi di genitori separati, che pure tutti riconoscono come le vere "vittime" della separazione, nel momento in cui si discute un provvedimento che direttamente li riguarda..

L'associazione, non a caso, è nata nel 2005 proprio per dar voce a quei soggetti, oggi giovani uomini e donne, che da ragazzi hanno vissuto la separazione dei genitori.

È infatti fondamentale tenere presente che quando il figlio perde un genitore a causa della separazione poiché trascorre con lo stesso un tempo che non permette alla relazione genitore-figlio di mantenersi stabile come prima della separazione, impedendo così al rapporto di rafforzarsi e adeguarsi alle varie fasi della crescita del figlio, quest'ultimo vive la chiara percezione di aver perso uno dei due punti di riferimento essenziali per la propria vita di bambino, ragazzo e poi adulto.

È pur vero che nella separazione il nido familiare viene a disgregarsi; proprio per questo è indispensabile per noi figli di genitori separati poter avere un nido sicuro a casa di ciascun genitore.

Questo ci permette di evitare la sensazione di abbandono e di “buco nello stomaco” che si avverte quando uno dei due pilastri della sicurezza, della protezione e dell’equilibrio di ogni bambino viene a mancare poiché il tempo trascorso con un genitore è così poco significativo nella vita del figlio da generare nello stesso la sensazione non solo che i genitori si siano separati ma che anche lui, che ha già dovuto subire la separazione degli stessi, debba nuovamente soffrire per una nuova separazione da uno di essi.

Troppi pregiudizi e paure impediscono ancora oggi di valutare le reali capacità di cura di entrambi i genitori tenendo conto del caso concreto; l’importanza del tempo trascorso con ciascun genitore non a scapito della qualità dello stesso bensì riconoscendo che qualunque rapporto e/o relazione emotiva ha bisogno di tempo per condividere interessi ed emozioni e quindi consolidare e mantenere tale rapporto soprattutto in una famiglia anche se separata, ove i figli naturalmente crescono e pertanto attraversano fasi sempre diverse della loro vita.

E’ certamente vero che storicamente nella famiglia italiana è spesso la madre che trascorre più tempo con i figli ma altrettanto vero è che proprio in tale famiglia è comunque sempre presente la figura del padre tramite le parole della madre, gli oggetti presenti in casa, vestiti , libri, oggetti personali del padre e soprattutto attraverso la consapevolezza che il padre terminato il lavoro rientrerà in casa, per condividere la cena, le serate, i compiti , lo sport, i week-end etc.

È proprio per questo, per preservare il più possibile la stabilità affettiva e la serenità del figlio che è indispensabile che lo stesso possa **continuare a percepire presenti entrambi i genitori e questo nel nuovo assetto della famiglia separata può essere possibile, per esperienza di noi figli, solo frequentando per un tempo importante ciascun genitore.**

È in questo senso che si chiede la **pariteticità dei compiti di cura non il tempo diviso al 50%** necessariamente (va bene anche il 40-60 per esempio) ma l’essenziale è che ***il figlio percepisca che entrambi i genitori si occupano in maniera importante di lui dedicandogli tempo, attenzioni e occupandosi anche dell’aspetto economico.***

Purtroppo già al momento del varo della legge sull'affidamento condiviso era emersa chiaramente la tendenza a sostituirsi ai diretti interessati, attribuendo loro esigenze e aspirazioni che spesso erano l'esatto contrario di quelle vere. Già allora, infatti, strumentalizzavano il c.d. "interesse del minore", soggetti che, pur non avendo esperienza personale diretta di tale condizione, non esitavano a servirsene per finalità della propria categoria. In particolare si sosteneva che l'affidamento condiviso avrebbe fatto esplodere la conflittualità, danneggiando drammaticamente i figli, che dunque sarebbero stati meglio protetti dall'affidamento esclusivo, privilegiato dalla legge allora vigente. Fu per bloccare questa manovra che la nostra associazione elaborò e fece girare su canali nazionali uno spot di Pubblicità Progresso, che dichiarava il pieno sostegno di Figliiperfigli al progetto originario di affidamento condiviso allora in discussione alla Camera, chiarendone volontà e aspirazioni. Lo spot presentava un padre che di sabato pomeriggio suonava e saliva le scale dell'abitazione del figlio, andandolo a prendere. Si apriva un piccolo spiraglio e una voce femminile gli gridava acidamente "Non c'è, è andato a una festa con i suoi amici". Il padre replicava, inutilmente, "Ma è un mese che non lo vedo", poi si girava tristemente per andarsene. In quel momento si apriva la porta accanto e ne usciva una giovane mamma che diceva al proprio figlio restato dentro, che aveva sentito suonare "No, non è papà, ma vedrai che la prossima volta viene". E sorrideva, anche lei tristemente, al padre sul pianerottolo. Poi una scritta dichiarava la richiesta al Parlamento dei figli di genitori separati di approvare rapidamente la legge sul condiviso.

Quello spot, purtroppo, è sempre attuale, e per questo lo abbiamo descritto anche se la legge l'abbiamo avuta. Non si riuscì, infatti, a preservarne il testo da quelle manipolazioni riduttive che ne hanno poi facilitato la disapplicazione, rendendo necessario quel secondo passaggio legislativo che qui ci occupa. Oggi come allora il sistema legale non aiuta i buoni genitori, anzi, ne respinge e mortifica le richieste, premiando madri accaparratrici e padri assenti. Il modello dominante è restato - nella

sostanza – quello monogenitoriale. E noi siamo ancora a chiedere le stesse cose, scontrandoci con le medesime fazioni, con gli stessi gruppi di potere, che ancora una volta affermano di spendersi per “l’interesse del minore”.

Abbiamo preso visione degli interventi di OUA, Aiaf e UNCM – fortunatamente non rappresentativi dell’intera categoria degli avvocati – e abbiamo constatato che **la divergenza di valutazione tra noi e loro non riguarda dei dettagli, ma il cuore stesso del problema, ovvero la scelta del modello. E’ chiarissima la loro preferenza per il vecchio sistema.** Dire che l’avverbio “pariteticamente” deve essere cancellato equivale a dire che si vuole che la gestione dei figli sia squilibrata. Altrimenti che fastidio darebbe? Sostenere che il sistema migliore per organizzare le nostre giornate è che si stia sempre – o quasi – presso un genitore e che l’altro gli dia del denaro per provvedere alle nostre necessità significa non avere minimamente compreso le nostre esigenze e i motivi più profondi del nostro dolore. **Significa ragionare da adulti e da adulti che hanno una visione di tipo aziendale della famiglia separata. Il criterio guida deve essere l’efficienza!** Ma la famiglia non è un’azienda! Non si può dare la priorità alla stabilità logistica rispetto a quella affettiva. Forse a un certo tipo di genitori – i cattivi genitori dello spot – può anche convenire, ma non a noi. Per questo **la cosa più grave è che questi gruppi hanno pure la pretesa di parlare a nome nostro!** Per me non sarebbe stata affatto la stessa cosa che mio padre mi accompagnasse a scegliere un golfino, piuttosto che trovarmelo acquistato da mia madre insieme a tutto il resto del necessario. O che toccasse a lui portarmi a pallacanestro due volte la settimana. Si osanna il meccanismo dell’assegno in nome di un ragionamento (oltre tutto tecnicamente sbagliato!) sugli atti esecutivi e gli obblighi di fare, ma in questo modo si dimostra solo che non si è capito nulla della psicologia della famiglia separata, della soddisfazione di un figlio, del piacere di essergli utile di un genitore. Voler permettere a un genitore, in caso di affidamento esclusivo, di portarsi i figli dove vuole, senza né l’autorizzazione del giudice né il consenso dell’altro, significa non riuscire a ragionare in concreto né a liberarsi delle antiche gerarchie tra genitori. Si

vorrebbe che il genitore possa solo rivolgersi al giudice dopo che la partenza è avvenuta. Quindi una madre che sia stata esclusa dall'affidamento perché di tanto in tanto beve dovrebbe lasciare che il padre si porti le bimbe in Marocco (o altro paese che non ha firmato la Convenzione dell'Aia). Dopo di che chi le ritrova, chi va laggiù a recuperarle? Sarebbe questo l' "interesse del minore"? No, grazie. E non ci stupisce, ma non siamo certo d'accordo, che ad alcuni operatori del diritto, abituati a giocare in tribunale con la "verità processuale", dia fastidio che si vogliano censurare e sanzionare le manipolazioni dei figli, in modo da scoraggiare i genitori dal tentarle. Noi, invece, siamo stanchi di essere assediati dalle polemiche degli adulti, alcuni dei quali si sforzano di convincerci che l'altro genitore è un mostro; in qualche caso riuscendoci, cosa che poi ci distruggerà per il rimorso.

Questo secondo intervento - che renderebbe ineludibili le norme già in vigore, completandole e consolidandole, nel pieno spirito del primo intervento - è perciò da noi considerato indispensabile e ad esso l'associazione viene oggi a dare sostegno, sposando integralmente le tesi dei ddl in esame. Non a caso, come già accennato, sono i medesimi avversari del progetto condiviso di allora che tentano di ostacolarli, per i medesimi scopi, come è risultato evidente dai verbali della prima audizione, nonché dai numerosi articoli e comunicati stampa diffusi negli ultimi tempi. In queste condizioni il Parlamento, se davvero intende realizzare l'interesse del minore, ovvero permettere ai figli di genitori separati di godere di quei diritti indisponibili che la Costituzione all'art. 30 e il codice civile agli articoli 147 e 155 riconosce loro, dando ad essi i contenuti per i quali si sono già battuti e si battono oggi, non può porsi in posizione intermedia tra ciò che chiedono i diretti interessati e ciò a cui aspirano altre categorie, per propri motivi di tornaconto.

Siamo, dunque, venuti in audizione per chiarire in modo definitivo ciò che legittimamente chiedono, a propria tutela e nel proprio interesse, coloro che maggiormente sono colpiti dalla separazione e dalle sue modalità. Condividiamo tutti i

contenuti sostanziali dei ddl in esame e tra questi, in particolare, **consideriamo del tutto irrinunciabile che:**

- a) si permetta ai figli di avere davvero un rapporto “equilibrato e continuativo” con entrambi i genitori, cancellando la stravagante figura (in un sistema che si vuol definire bigenitoriale) del genitore collocatario, e ammettendo di conseguenza una frequentazione mediamente bilanciata, con pari opportunità per noi figli di rapportarci con l’uno e l’altro genitore, e il doppio riferimento abitativo attraverso la doppia domiciliazione;
- b) si attribuiscono compiti di cura a entrambi i genitori, disponendo che entrambi debbano preoccuparsi delle necessità dei figli, ciascuno per la propria parte, e provvedere personalmente ad esse attraverso il mantenimento diretto;
- c) si promuova efficacemente la mediazione familiare, per aiutare i genitori a costruire accordi, **disponendo l’obbligo di una preventiva informazione su di essa prima di adire le vie legali,** quando gli animi sono meno esacerbati ed è massima la probabilità di successo.

Questi sono gli aspetti sui quali nelle aspirazioni dei figli di genitori separati non si possono fare sconti. Non è accettabile che si invochi o si tenti una sorta di “mediazione politica” tra la parte lesa e chi, di fatto, sembra avere interesse a mantenere in vita le condizioni del danno e i presupposti della lesione, oltre tutto aggiungendo la beffa di proclamare di muoversi “nell’interesse dei minori”. Cosa vogliamo e cosa ci serve nessuno può saperlo meglio di noi e a noi spetta dirlo. E’ chiaro che noi figli desideriamo equilibrio e armonia nei rapporti tra noi e i nostri genitori e quindi siamo favorevoli a un modello autenticamente bigenitoriale. Ed è altrettanto chiaro che la discriminazione, la subordinazione di un genitore all’altro, creano il malcontento e la lite e quindi ad altri soggetti può piacere e convenire il modello monogenitoriale. Ma tra queste due incompatibili posizioni e aspirazioni chiediamo che il Senato scelga, evitando di prendere un pezzetto dell’una e dell’altra. Allo stesso modo non deve sfuggire – come a noi non sfugge - che **far trascorrere la legislatura senza intervenire, lasciando che** a livello

giurisprudenziale si ignori la riforma e si continui ad applicare le stesse modalità dell'affidamento esclusivo equivale a far trionfare i suoi fautori. Esortiamo, quindi, il Parlamento a disporre la calendarizzazione dei vari passaggi in modo che il tempo non manchi, cosa del tutto possibile ove si rammenti che il ddl 957 è stato assegnato nel 2008.

In pratica, il nostro diritto alla bigenitorialità, che tutti a parole riconoscono compreso nel modello di affido precedente, non può certo realizzarsi mantenendo le medesime precedenti inique modalità rispetto a collocazione, frequentazione, compiti di cura e mantenimento, salvo rinominare tutto ciò “affidamento condiviso”.

Questo è volersi mettere la coscienza in pace senza cambiare nulla.

Deve essere chiaro che non spaventa ad un figlio passare da una casa all'altra o l'alternanza della stanza (oltre tutto la maggior parte di noi è già stata perfettamente abituata a ciò nella vita della famiglia unita) poiché li percepisce come spostamenti indispensabili – e quindi fisiologici nel nuovo contesto - atteso che i genitori vivono in case diverse; ciò che lo spaventa è la percezione sempre incombente della perdita di uno dei genitori e la conseguente instabilità affettiva che consegue ad una separazione ove la presenza e le responsabilità dei genitori sono così diverse e mal distribuite, e in cui l'emarginazione di uno dei due può con estrema facilità condurre alla sua totale scomparsa. Così come lo addolora e lo sacrifica un tipo di gestione che sembra fatto apposta per far litigare la coppia, trascinando per anni conflitti e ripicche perfettamente evitabili con regole più sensate. Il figlio non vuole rimbalzare da un genitore all'altro quando gli serve qualcosa, sentendosi dire dall'una “come faccio ad accontentarti con i pochi soldi che ci passa tuo padre” e dall'altro “ho già dato il denaro a tua madre; chiedi a lei di provvedere”. Vogliamo che le competenze gestionali siano assegnate in modo ben chiaro e che ciascuno si assuma le sue responsabilità. E questo si chiama “mantenimento diretto”.

E non accettiamo che si accusino le famiglie separate - che stanno attraversando un delicato e complesso periodo di trasformazione e hanno quindi logiche difficoltà di adattamento – di non sapersi organizzare e di essere culturalmente in ritardo e poi **si neghino ad esse le migliori opportunità di sostegno, mettendo i bastoni tra le ruote alla mediazione familiare**, ben accolta a chiacchiere e pesantemente ostacolata e boicottata sul terreno concreto.

Appare necessario a noi figli oramai grandi, ma non per questo senza cicatrici, impedire che altri figli debbano subire ciò che a tutti gli effetti è una forma di guerra fredda senza fine. Quando le responsabilità, l'impegno e i compiti vengono percepiti come equamente distribuiti e pertanto giusti da entrambi i genitori, senza che nessuno dei due possa prevaricare la figura dell'altro e/o per contro uno dei due dileguarsi, il figlio continua a sentirsi protetto dai genitori ancorché separati, mentre quando uno dei due genitori si sente scavalcato o per contro non riconosciuto dall'altro nel suo ruolo di genitore, la conflittualità è inevitabile e comincia la guerra, come minimo fredda, anche quando non esplode in ricorsi e denunce. E tutto ciò noi lo sentiamo benissimo e lo soffriamo per intero. **E' inutile invocare trionfalisticamente il numero delle "consensuali" che sembrano aderire alle attuali regole.** I genitori sono costretti a muoversi all'interno del sistema legale così com'è, e devono adattarsi ad esso. E **il sistema legale è disposto a piegarsi al cambiamento solo di fronte a norme cogenti.** Ne abbiamo la dimostrazione da anni, con il **ripetersi pedissequo di provvedimenti fotocopia, tutti ispirati al modello monogenitoriale, la propensione, la simpatia per il quale è stata confermata anche qui, in queste audizioni,** da OUA, Aiaf, UNCM e perfino AIMMF. **Il potere discrezionale,** così caro agli operatori del diritto, **ha senso e una valenza sicuramente apprezzabile se applicato alle modalità di attuazione dell'affidamento condiviso** (chi accompagna il figlio in piscina, chi provvede al suo abbigliamento ecc.), **che deve restare effettivamente condiviso, non se lo si vuole usare per realizzare il modello opposto, negando a noi diritti indisponibili,** affermati da precise prescrizioni di legge. E **per giunta "nel nostro interesse"!**

Il buonsenso delle regole indicate dal vero affidamento condiviso è talmente evidente che non ci dovrebbe essere bisogno di illustrarlo ulteriormente. Ci limiteremo, quindi, ai principali aspetti. L'attribuzione bilanciata di compiti di cura a entrambi i genitori e la chiarezza nella relativa divisione (ovvero il mantenimento diretto), e una piena presenza nel quotidiano di ciascun genitore, che liberi i fine settimana come tempo per la ricreazione con i coetanei, viene vissuto dal figlio come la soluzione più adatta al nuovo assetto familiare. Non va dimenticato, infatti, che le diverse fasi della crescita presuppongono anche necessità diverse e che l'adolescenza è l'età che prevalentemente viene attraversata dai figli in condizioni di separazione dei genitori. Ora, per un figlio dai 13-14 anni in su poter vedere un genitore pressoché solo a week end alternati vuol dire rinunciare alla propria vita sociale (amici, sport etc); ma non è giusto che un figlio debba scegliere tra quelle attività e la frequentazione di un genitore, che dovrebbe poter vedere nella quotidianità, durante la settimana.

E si pensa veramente che ci faccia piacere passare il pomeriggio presso il padre o la madre e poi, quando arriva l'ora di cena, essere cacciati in macchina e riportati nell'altra casa, invece che restare lì a dormire e andare a scuola la mattina dopo partendo da lì? Spezzarci le giornate, negarci la possibilità di finire un compito o un discorso, o anche dover lasciare a mezzo il cartone animato perché ci si deve frettolosamente rivestire per tornare al campo base, **è nel nostro interesse? Questo non è uno "sbalottamento"?** Non è forse vero che sono regole da adulti e per adulti, magari legate ad altre questioni che a noi non interessano?

Infine, aggiungendo la mia personale esperienza di donna impegnata da sempre nelle battaglie femminili, non posso non rilevare quanto sia assurdo che dopo tante lotte per le pari opportunità qualcuno voglia ancora gabellare la cura esclusiva dei figli come un privilegio che le donne dovrebbero rivendicare nell'interesse proprio e dei figli: ovviamente, per poi vederle distruggersi tra lavoro e casa ed essere conseguentemente penalizzate sul piano professionale, sacrificate nella vita private e, il colmo, talmente

stressate e nervose da essere poco disponibili per le esigenze anche emotive dei figli. Una ragione in più per ritenere dissennata la consuetudine del “genitore collocatario” identificato nella madre.

In definitiva, l’associazione Figli per i figli, in rappresentanza di molti altri figli di separati, e **nel loro autentico interesse**, ribadisce l’importanza che proprio la raccolta della testimonianze di chi ha vissuto da figlio l’esperienza della separazione possa e debba essere fondamentale per comprendere quanto sia importante la stabilità affettiva e il mantenimento di un rapporto significativo anche in termini di tempo con entrambi i genitori, che permetta ai figli di non dover avere la sensazione di aver perso un genitore a causa della separazione. Il Parlamento farà le sue scelte, nel rispetto democratico delle maggioranze, ma, concludendo queste note, un punto ci preme sottolineare: magari la nostra testimonianza non modificherà le decisioni che stanno per scaturire, ma una cosa certamente l’avremo ottenuta e non potrà non essere chiara a tutti:

la nostra volontà e *il nostro* interesse si collocano a favore delle proposte in esame e non contro;

contestiamo e respingiamo totalmente le tesi di chi, appartenendo a ben precise categorie professionali, si arroga il diritto di interpretare il nostro pensiero e di parlare a nostro nome, quando invece rappresenta solo se stesso e *i suoi* interessi.

Associazione Figli per i figli

Anna Rita Cattò